

### Giallo-Seles Ad Amburgo processo contro l'accoltellatore

Si apre tra pochi giorni il processo contro l'uomo di 38 anni della ex-Germania Est, che lo scorso 30 aprile accoltellò la tennista Monica Seles, durante il torneo di Amburgo. La magistratura tedesca sta insistendo per conoscere con precisione le condizioni della ex n.1 del mondo ma i medici della clinica del Colorado, dove la Seles è ancora ricoverata, mantengono assoluto riserbo.

### Milan e Samp La Caf riduce le squalifiche del campo

La Commissione d'Appello Federale della Fifa ha ridotto le sanzioni comminate in seguito agli incidenti tra tifosi del Milan e Sampdoria avvenuti il 6 giugno scorso. Per i rossoneri riduzione della squalifica del campo da due ad un turno; per la Samp ammenda di 100 milioni con diffida. Confermate le sentenze per gli illeciti di Ischia, Acireale, Taranto e Pescara.

### Viaggio nell'altro pallone

La promozione in serie A non ha esaltato la provinciale. Dice Cagni: «Non si può mettere a rischio il futuro»

Niente vecchi mestieranti e stranieri: «Quelli capaci di fare la differenza non sono alla nostra portata»

# Gli autarchici

## Il Piacenza sfida il grande calcio

Anche in serie A come ai tempi della serie C2, il Piacenza non cambia abitudini: autarchia, semplicità, spirito di gruppo. E Gigi Cagni sposa la filosofia della società. «Se ci salveremo ve lo dirò dopo 17 giornate perché, a parte le neopromosse, le altre le ho viste solo in televisione. Non credete a chi mi dipinge da difensivista. Il Piacenza vuole giocare e divertire anche in serie A».

GIAN FELICE RICEPUTI

■ SERINA. In serie A come ai tempi della serie C2. Con gli anni sono cambiate ovviamente molte facce. Ma per il resto: stesso alberghetto in quel di Serina, sulle Prealpi orobiche, i soliti quattro o cinque curiosi al mattino per la seduta atletica e qualcuno di più al pomeriggio quando compare la palla, quasi tutti comunque in difficoltà a riconoscere per nome i giovani in biancorosso che in perfetto silenzio eseguono gli ordini di Gigi Cagni. Ecco, il volto più familiare è forse proprio quello del mister, grazie alle interviste del doppio promozione. Quarantatré anni, un onesto passato da difensore con le maglie del Brescia e della Sambenedettese, maggiori soddisfazioni da allenatore con la Centese e poi con il Piacenza, condotto dalla C alla A.

«Non vedo perché avremmo dovuto cambiare abitudini - dice con il suo incorreggibile accento bresciano - in serie A il Piacenza ci è arrivato proprio adottando una certa linea di comportamento e benissimo ha fatto la società a decidere di proseguire sulla stessa rotta. Tra l'altro mi pare che quello che sta succedendo in questi giorni nel mondo del calcio è un'altra avallarsi perfettamente la loro filosofia».

Si, però magari ci si attendeva un piccolo sforzo in più per celebrare degnamente la prima volta del Piacenza in serie

una vita senza mai divertirmi e ci tengo ad evitare questa sorte ai miei ragazzi dai quali esigo che giochino il pallone anche nelle circostanze più difficili. Ma poi parlano i risultati del Piacenza. Certo, potrà anche capitare che un Milan ci chiuda nella nostra area. Ma non certo per nostra scelta, perché anzi noi abbiamo la precisa intenzione di cercare di fare il nostro gioco con tutti».

E come si colloca Cagni nel dibattito tattico ideologico su

4-4-2, 5-3-2 e via enumerando? «Non mi colloco. Sto fuori, perché io non parlo di tattica. Preferisco parlare di fasi: quella difensiva e quella offensiva. Tutta la squadra deve partecipare ad entrambe le cose e quindi bisogna saper attaccare in undici e difendersi in undici. Questa è la mia filosofia. In ogni caso, al di là delle dissertazioni dei teorici, ormai ci sono solo la zona pura e quella mista. La differenza vera la faranno in alto i grandi giocatori

e per noi che lottiamo sul fondo lo spirito e il carattere». Ma intanto la società cerca di adattarsi al nuovo torneo: primo problema da risolvere lo stadio. A Piacenza arriveranno i grandi club, senza dimenticare i derby con Reggiana e Parma, sfide da tutto esaurito. Già sono in azione allo stadio «Galleani» sta provvedendo ad aumentare la capienza dei popolari con dei sopralti. Tempo a disposizione: 20 giorni. Sempre che inaspettati contrattempo ci mettano lo zampino.

## Storia di De Vitis bomber con la valigia

■ SERINA. Dai suoi gol dipendono in buona parte le sorti del Piacenza nel suo primo campionato di serie A. Totò De Vitis, scugnizzo che ha trovato la piena realizzazione nella placida provincia padana, ne è ben consapevole e senza concedersi a facili promesse, assicura che farà tutto il possibile per rispondere alle aspettative di quel pubblico che lo ha eletto uomo simbolo della squadra. Del resto parlano i numeri: 17 e 19 gol nelle ultime due stagioni, vale a dire un contributo determinante alla sorprendente ascesa della squadra emiliana nella massima serie.

«Non bisogna nascondersi dalle difficoltà cui andiamo incontro - afferma peraltro con onestà - siamo una piccola società abituata a navigare tra serie B e C e che ora si trova a competere direttamente con le grandi della serie A, ossia con il meglio del calcio mondiale. La società giustamente ha scelto di non derogare dalla sua linea che è

quella di una gestione sana e coerente con le nostre possibilità. E questo è un motivo in più per responsabilizzare noi giocatori che siamo più o meno gli stessi che hanno vinto lo scorso campionato di B e che abbiamo ora l'obbligo morale di comportarci con la massima dignità anche in serie A. Tutti ci chiedono se ci salveremo. Di certo non sarà facile. Dipendesse solo dalla nostra volontà direi subito di sì. Ma gli avversari sono tali da non concederci facili illusioni».

Se la stagione che va per cominciare sarà dunque la più importante nella storia del Piacenza, è certo che analogo importanza avrà per lui, Totò De Vitis, il quale alla soglia dei trent'anni si ritrova in serie A dopo una carriera di tutto rispetto, ma che forse non gli ha riservato finora quanto meritava. Totò è uno dei più prolifici cannonieri italiani, bravo di piede e di testa, eccellente in acrobazia. Per dieci anni ha militato in squadre di medio calibro: Palermo,

Salernitana, Taranto, Udinese, senza mai aver avuto la possibilità di misurarsi ad alti livelli. Al contrario di eterne promesse e palloni sgonfiati che passano da una grande squadra all'altra senza centrare una porta.

«Questione anche di fortuna - dice Totò - un'occasione in A l'ho avuta anch'io con l'Udinese cinque anni fa, ma è stata una stagione disgraziata per gli infortuni e ho giocato e segnato poco. A Piacenza ho trovato una società e un allenatore che mi hanno dato fiducia e sono contento di averli ripagati con 36 gol in due stagioni che sono state le mie migliori da tutti i punti di vista».

Certo, può esserci motivo per qualche rimpianto. «No, affatto. Sarebbe stato peggio partire alla grande e poi essere ridimensionato. Io sono contentissimo della mia carriera, soddisfatto per quello che ho realizzato».

Tornare in serie A è comunque una



Antonio De Vitis, ventinove anni, torna in A con il Piacenza

bella soddisfazione, oltre che un notevole stimolo.

«A ventinove anni sono nel pieno della maturità e sulla ribalta della massima serie ora ci voglio davvero rimanere fino al termine della carriera. Nell'interesse mio e del Piacenza».

Nato a Lecce 29 anni fa, Antonio «Totò» De Vitis è cresciuto nel settore giovanile del Napoli facendo un'esperienza in serie A nella stagione '82-'83. L'anno successivo è passato al Campiano e quindi per due stagioni al Palermo. Dopo un anno alla Salernitana è tornato in B al Taranto segnando 28 reti in due stagioni. Nell'88-'89 è stato acquistato dall'Udinese, sempre in B, contribuendo alla promozione con 15 reti. In serie A non ha avuto fortuna e a causa di una serie di infortuni ha realizzato solo una ventina di presenze con quattro reti. Dopo un'altra stagione all'Udinese, nel '91-'92 è passato al Piacenza dove ha realizzato in due anni 17 e 19 reti.

La Commissione d'Appello Federale della Fifa ha ridotto le sanzioni comminate in seguito agli incidenti tra tifosi del Milan e Sampdoria avvenuti il 6 giugno scorso. Per i rossoneri riduzione della squalifica del campo da due ad un turno; per la Samp ammenda di 100 milioni con diffida. Confermate le sentenze per gli illeciti di Ischia, Acireale, Taranto e Pescara.

■ ROMA. Ma dove ci porterà questa strana estate '93, con gli italiani vessati da tasse e balzelli vari, quest'estate che non risparmia neppure i morti con l'imposta sul medico di famiglia? Dove ci porterà l'estate delle vacanze con il contagocce e del treno della maxi-disoccupazione in arrivo ad autunno? Qualcuno intravede una soluzione che taglia la testa al toro: prende cappello e strizza l'occhio all'estero.

Aspiranti emigranti di lusso quelli che lo sport ci propone, niente valigia di cartone con lo spago e neppure il fantasma di un lungo viaggio in quei piroscafi che un secolo fa traghettarono in America la nostra miseria. No, la voglia di fuga dall'Italia accomuna personaggi celebri e con il portafoglio che non piange, ma delusi dalle vicende nostrane. «Scappo in Francia», urla provocatoriamente El Diabolo Chiappucci, leader del partito dei romantici del ciclismo.

«E io vado in Germania», rivela Carolina Morace, l'unica fuoriclasse del nostro calcio femminile. I due casi, diversi, sono un invito alla meditazione. Chiappucci Fracassa ha voglia di Francia perché, dice, da quelle parti c'è una cultura sportiva diversa: «Qui in Italia per tifosi e giornalisti conti solo se vinci, il ciclismo si è fatto contaminare dal calcio, in Francia invece è diverso, ti rispettano anche se arrivi ultimo. Vuol dire che mi farò adottare dai francesi, visto che qui in Italia sono considerato un rompiballe». Provocazioni di guerriero sconfitto, ma c'è del zero nello sfige del Diabolo: c'è che il tifo, ovunque, tende alla «calcizzazione», e non è il massimo; c'è che in Italia, tanto per fare un esempio, per scoprire il mito Perini abbiamo aspettato di vederlo sbucare all'ultima curva della sua carriera, distretti per anni dagli alti e bassi umorali di qualche no-

### Mal d'Italia di Chiappucci e Morace lusingati dalle offerte straniere

## I campioni cantano «Estate, andiamo è tempo di migrare»

Claudio Chiappucci. «Ho un gran voglia di trasferirmi in Francia». Carolina Morace. «Il mio futuro può essere in Germania». 1993: l'anno delle tasse, della crisi e della disoccupazione sarà anche l'anno della fuga degli sportivi all'estero? Forse sì, forse no, ma dietro alle provocazioni dell'ultimo romantico del ciclismo tricolore e della nostra miglior calciatrice si legge tutto il mal d'Italia di questi tempi.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Ma dove ci porterà questa strana estate '93, con gli italiani vessati da tasse e balzelli vari, quest'estate che non risparmia neppure i morti con l'imposta sul medico di famiglia? Dove ci porterà l'estate delle vacanze con il contagocce e del treno della maxi-disoccupazione in arrivo ad autunno? Qualcuno intravede una soluzione che taglia la testa al toro: prende cappello e strizza l'occhio all'estero.

Aspiranti emigranti di lusso quelli che lo sport ci propone, niente valigia di cartone con lo spago e neppure il fantasma di un lungo viaggio in quei piroscafi che un secolo fa traghettarono in America la nostra miseria. No, la voglia di fuga dall'Italia accomuna personaggi celebri e con il portafoglio che non piange, ma delusi dalle vicende nostrane. «Scappo in Francia», urla provocatoriamente El Diabolo Chiappucci, leader del partito dei romantici del ciclismo.

«E io vado in Germania», rivela Carolina Morace, l'unica fuoriclasse del nostro calcio femminile. I due casi, diversi, sono un invito alla meditazione. Chiappucci Fracassa ha voglia di Francia perché, dice, da quelle parti c'è una cultura sportiva diversa: «Qui in Italia per tifosi e giornalisti conti solo se vinci, il ciclismo si è fatto contaminare dal calcio, in Francia invece è diverso, ti rispettano anche se arrivi ultimo. Vuol dire che mi farò adottare dai francesi, visto che qui in Italia sono considerato un rompiballe».

Provocazioni di guerriero sconfitto, ma c'è del zero nello sfige del Diabolo: c'è che il tifo, ovunque, tende alla «calcizzazione», e non è il massimo; c'è che in Italia, tanto per fare un esempio, per scoprire il mito Perini abbiamo aspettato di vederlo sbucare all'ultima curva della sua carriera, distretti per anni dagli alti e bassi umorali di qualche no-

stro campione. La legge del «primo» continua a trionfare, onnesimo regalo degli sciaristi anni Ottanta, quelli dello yuppie e del superuomo: che cosa c'era dietro e com'è finita l'avventura, ce lo racconta ogni giorno Tangentopoli.

E Tangentopoli, presa alla larga, può essere il filo conduttore della storia di Carolina Morace, 29 anni, gol a valanga, 112 partite in Nazionale, sette esami alla laurea in legge e diversi anni in tv alle spalle, l'ultimo dei quali davanti alle telecamere di

«Galagoal». Carolina è a «spasso» e il contratto con il Milan, dopo due anni, è scaduto. Non sarà rinnovato, perché l'austerità ha bussato anche alle porte del calcio femminile. Il pallone con la gonna ufficialmente è «sittante», le atlete vengono premiate con i rimborsi spese, ricavati in maggior parte dagli sponsor, ma il vento della crisi sta proiettando la fuga delle aziende che avevano investito nel

settore. Così, anche i club finiscono in copertina, come la Reggiana, si danno una regolata e ripartono dalla C.

«Ho ricevuto un'offerta dal Siegen, campione di Germania - dice Carolina - e per ora ho preso tempo. Io vorrei restare in Italia, perché devo finire gli studi e perché mi piacerebbe continuare a lavorare in tv, ma aspetterò fino ai primi di settembre. Se non arriva un'offerta decente, vado in Germania. Finora ho avuto un paio di contatti, ma non sono sistemazioni entusiasmanti. Com'è il calcio tedesco femminile? È una cosa seria: mezzo milione di tesserati e uno status da professionisti. Qui in Italia gli Europei di luglio ci avevano illuso, per il calcio femminile poteva essere la stagione del grande salto e invece la situazione sta peggiorando».



Carolina Morace, campionessa di calcio femminile

## Stasera test con il Marsiglia Lazio, metti Boksic a cena Cragnotti e Tapie discutono a tavola il destino del croato

Lazio e Boksic, stasera l'incontro decisivo. Alle 20.30 la squadra di Zoff affronterà in amichevole all'Olimpico il Marsiglia, subito dopo, a cena, il presidente Cragnotti avrà il faccia a faccia decisivo con il «collega» Tapie: obiettivo, anticipare ad adesso l'arrivo a Roma dell'attaccante croato. Domani, alle 15, conferenza stampa di Cragnotti: l'annuncio del «colpo» o i retroscena di un insuccesso.

■ ROMA. Lazio, ecco il giorno del giudizio: l'eventuale arrivo di Alan Boksic, ventitreenne attaccante croato del Marsiglia, si deciderà oggi. La Lazio attende l'ultima mossa: l'incontro di stasera a cena del presidente Cragnotti con il suo collega francese, Bernard Tapie, patron del Marsiglia. L'accordo raggiunto un mese fa dai due club, lo ricordiamo, prevedeva il trasferimento del giocatore in Italia dal 1994, ma la Lazio sta cercando disperatamente di anticipare l'evento. C'è un accordo verbale tra i due presidenti, la parola passa ora al portafoglio. E la Lazio, per assicurarsi subito Boksic dovrebbe versare due miliardi oltre la cifra fissata.

L'incontro decisivo avverrà dopo l'amichevole con la quale stasera (ore 20.30, Italia 1) la Lazio aprirà la stagione dell'Olimpico. Sull'altro fronte, appunto, i campioni d'Europa del Marsiglia, club sul quale pende un'inchiesta della magistratura francese per una presunta «combine» (lo scandalo Valencienne). Boksic, che

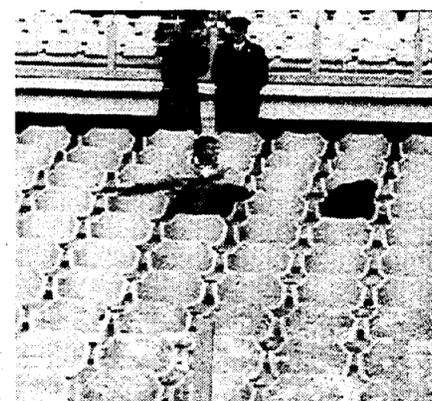
sembrava in dubbio, giocherà. E tornando al tormentone del croato, i messaggi spediti negli ultimi giorni da Marsiglia non sono affatto rassicuranti. La dirigenza ha più volte annunciato che Boksic andrà via solo nel 1994, ma i sospetti del classico giochino al rialzo e di cercar di tenere buoni i tifosi sono sempre presenti. Il Marsiglia, infatti, si sta muovendo sul mercato internazionale per trovare un sostituto del croato: potrebbe essere il tedesco di origine italiana Labbadia, potrebbe essere lo svizzero Chapuisat.

Stasera, dunque, la Lazio saluta il suo pubblico. Sarà una Lazio in maschera: al box, per acciacchi vari, ci sono Fuser, Di Mauro, Luzzardi, Bergodi e Doll. L'amichevole contro i campioni d'Europa, con in palio il trofeo «Giovanni Cragnotti», avrà una madrina di eccezione: Carolina Morace, che per una volta farà lo speaker. Questa la formazione laziale: Marchegiani, Negro, Favalli, De Paola, Corino, Cravero, Stroppa, Winter, Saurini, Gascoigne, Signori.

## Domani «prima» al San Paolo con il Flamengo La città è in crisi, la squadra non piace e i tifosi disertano lo stadio: venduti solo 100 biglietti.

# Napoli, fuga dallo stadio

Che fine hanno fatto i tifosi del Napoli? Solo quaranta hanno chiesto di poter assistere agli allenamenti a Soccavo, appena una decina hanno acquistato in prevendita i biglietti per la prima amichevole, domani sera con il Flamengo, solo 3.500 hanno rinnovato l'abbonamento. La crisi che avvolge la città di Napoli sta contaminando il calcio. E il club, che ha rischiato il fallimento, non vede l'uscita del tunnel.



Uno spettatore e due poliziotti: a Napoli il calcio ha fatto splash

VITO FAENZA

■ NAPOLI. C'era una volta il Napoli. Si facevano folie per procurarsi un biglietto, un abbonamento. Si rinunciava a molte cose pur di non perdere l'incontro allo stadio «San Paolo». Torme di turisti-tifosi seguivano la squadra in ritiro. Ogni incontro, anche amichevole, era un affare con lo stadio sempre pieno. Non solo ai tempi di Maradona, ma anche quando il Napoli cadde in B, quella squadra era amata all'invivibile. Oggi, tutto sembra finito. Solo una decina di biglietti venduti in prevendita per l'incontro di domani con il Flamengo, appena 3.500 gli abbonamenti confermati dai quarantunomila e passa abbonati dello scorso anno.

C'è di più. Solo in quaranta si sono presentati al centro di Soccavo per assistere all'allenamento dei ragazzi al ritorno da Trieste. L'allenatore Lippi, beato lui, si accentona. Secondo lui «è un indice di entusiasmo». Si vede che non conosce bene i tempi in cui i tifosi erano migliaia e ci voleva la polizia a contenerli.

Altri tempi? Quelli dei due scudetti, della coppa Italia, della vittoria in Uefa, delle battaglie con il Milan, delle feste in piazza. Anche il Comune batte cassa alla sede del Napoli. C'è da regolare l'affitto dello stadio, non pagato per anni, e c'è il pericolo che fino a quando la vicenda non sarà risolta gli azzurri vadano a giocare da qualche altra parte, leri si è svolto un nuovo incontro per dirimere la vicenda, con il Napoli intenzionato a chiedere l'intervento del prefetto Improbato per poter giocare al «San Paolo».

Una caduta verticale di entusiasmo. È solo colpa della campagna «vendite», di una squadra razzionata? Salvatore, 18 anni, ragazzo di bar, resta un tifoso, però subito prescisa: «Non farò l'abbonamento, non andrò allo stadio, non andrò a vedere il Flamengo». Il calcio se lo vedrà in tv, magari su «Tele +2», che costa molto meno che andare allo stadio. Latte ed acqua inquinata, giunta comunale in crisi, Regione in coma, Provincia inesistente, disoccupazione che aumenta, giorno dopo giorno. Non bastano le promesse di sbloccare i 9.000 miliardi della Cce, come ha fatto la giunta regionale l'altro giorno, per ridare fiducia ad una città che ha visto tutti i maggiori esponenti politici della maggioranza di pentapartito finire in galera, travolti da una «Mazzettopoli» che non ha paragoni in Italia. Nella sfiducia è coinvolto anche il calcio.

«Perché dovremmo andare allo stadio? La domanda do-

rebbe essere capovolta - afferma Giovanni Donnarumma, tifoso di curva B - siamo senza una lira, con il pericolo di perdere il posto di lavoro, con le tasse da pagare, figurarsi se abbiamo la voglia di andare a vedere una squadra che dovrà faticare per salvarsi dalla retrocessione». Vincenzo Cuoco, scrittore e politico dell'800, amava dire che esistono due Napoli, una «di sopra» e una «di sotto», che non comunicano. Per qualche anno queste «due Napoli» hanno trovato un

funzionario della società, ha creato molti di persone che erano poco più che onesti atleti. Prima o poi questa folla trotto-la doveva fermarsi. È accaduto a Napoli, ma sarebbe potuto accadere dovunque, come è successo in serie «C», dove c'è stato un crack di massa».

E che siano finite le «vecchie grasse» lo dimostra la politica del Napoli calcio, che vuol cedere i giocatori che hanno ingaggi astronomici. Un caso per tutti: Corradini, contratto fuori rosa con un sbattuto da 700 milioni l'anno, mente Lippi reclama due acquisti per completare l'organico (fra cui un difensore, come Corradini), ma si sente rispondere che «non se ne parla nemmeno». Così, alla fine di questa storia, ci sono quella miseria di biglietti per la gara di domani sera. Un anno fa si sarebbe riempito lo stadio, domani l'atmosfera sarà quella di una partita a porte chiuse. Una tristezza.

Presto Martina scrittive. La Navratilova firmerà, assieme a Liz Nickles, tre libri «gialli» ambientati nel mondo del tennis. Volley, Brasile ko. La formazione del Resto del Mondo, diretta da Julio Velasco, ha sconfitto i campioni olimpici e della World League '93 per 3-1. Tra le fila del Resto del Mondo ottimo il rapporto di Tolotti, Gardini, Zorzi e Gianni. Arbitro danese per l'Italia. Jan Damsgaard dirigerà l'Estonia Italia del 22 settembre valida per le qualificazioni mondiali. Funerale da Nba. Più di 15 mila persone hanno preso parte ai funerali del cestista Reggie Lewis, capitano dei Boston Celtics, deceduto la settimana scorsa durante un allenamento. Tennis, buone nuove azzurre. A Praga, Valeri b. Jarmy; a Kitzbuehel, Gaudenzi b. Kroschko, Visconti b. Viver. Vela, Giro d'Italia. La 15ª tappa è stata vinta dalla «Rivoli Struture Prefabbricate», alla «Fruiti Albatros» la 16ª. Basket 1, sentenza d'appello. Oggi la Commissione d'Appello Federale esaminerà il ricorso contro i 6 punti di penalizzazione che Bologna dovrebbe scontare nel campionato '93-'94. Basket 2, Howard a Torino. L'ala di 1 metro e 97 cm, ha firmato un contratto con l'Auxilium. Lo scorso anno Howard ha giocato per il Dallas Mavericks. Ciclismo, oggi Milano-Vignola. Sotto gli occhi del ct Alfredo Martini, si disputa oggi la 41ª edizione. Fondnest favorito. Doping nel calcio sudamericano. La Federazione Boliviana ha preparato una risposta per difendere un proprio giocatore sospeso dalla Fifa perché trovato positivo (cocaina) ad un controllo antidoping. Per limitare gli effetti negativi dell'altitudine in quel paese è naturale bere tè con foglie di coca. Moto, trattativa Cagiva-Kocinski. Il pilota statunitense gareggerà per il team-Agostini per le restanti gare della 500.